

MONDO

# A Pyongyang iniziano le purghe Jong-un silura il generalissimo

● **Epurato il capo dell'esercito, scontro ai vertici nordcoreani** ● **Prevale l'ala vicina allo zio del leader**

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Silurato Ri Yong-ho, comandante delle forze armate nordcoreane. Deciso domenica dal Politburo comunista, annunciato ieri con rapidità «del tutto inusuale», subito notata dalle autorità dell'altra metà di Corea. Ri Yong-ho viene rimosso da ogni incarico (era anche il vicepresidente della Commissione militare centrale del partito) «per malattia». Ma in realtà pare stesse benone. In maggio era andato in missione in Laos. Il mese

scorso era apparso più volte in pubblico. Assai precarie piuttosto erano diventate le sue condizioni di salute politica a partire dallo scorso aprile, quando lo scontro fra civili e militari ai vertici del regime prese un andamento favorevole ai primi. Che si compattano attorno a due figure emergenti: Jang Song-thaek e Choe Ryong-hae. Il primo era caduto in disgrazia a metà degli anni '90, per una presunta rivalità con il leader supremo di allora, Kim Jong-il, suo cognato. Ed è stata proprio la morte di Jong-il, lo scorso dicembre, a proiettarlo in prima

fila. Da allora Jang Song-thaek è stato frequentemente visto al fianco del nuovo numero uno nazionale, il giovane e inesperto Kim Jong-un, suo nipote. Ha accumulato cariche ed è uno dei soli quattro dirigenti nordcoreani a ricoprire ruoli di punta in ben tre diversi organismi di potere: Politburo comunista, Commissione militare centrale del partito, Commissione di difesa nazionale. Gli altri sono lo stesso Kim Jong-un, Ju Kyu-chang (il cui orientamento ancora non è chiaro) e Choe Ryong-hae. Quest'ultimo fu protagonista di un colpo di scena alla conferenza di partito di metà aprile, dove gli organigrammi di potere vennero profondamente rimescolati a vantaggio dei civili. Choe assunse la guida dell'Ufficio politico delle forze arma-

te. Su una poltrona sempre occupata in passato da un uomo in divisa, andava ad accomodarsi uno come Choe, del tutto estraneo all'ambiente militare.

Il declino dei generali è probabilmente legato in parte al fallimento del test missilistico effettuato proprio in coincidenza con la rivoluzionaria conferenza di aprile. Il razzo che doveva in teoria mettere in orbita un satellite meteorologico, cadde miseramente in mare poco dopo il lancio. Molti osservatori all'epoca notarono l'incoerenza di quell'iniziativa con il patto appena stipulato con gli Usa (e ormai nel frattempo saltato): stop al programma nucleare in cambio di forniture alimentari americane. La fazione conservatrice delle forze armate impose il test per sabotare il negoziato con l'Occidente. Lo scacco ridiede forza

...  
**Mistero sulla donna che spesso accompagna il «grande conduttore»: è una popstar?**

ai loro avversari, che vogliono invece migliori rapporti con l'estero per ottenere aiuti necessari per rimediare allo stato penoso dell'economia nordcoreana.

Qualcosa è più chiaro da ieri nel buio di informazioni e di conoscenze a nord del trentottesimo parallelo. Molto resta oscuro. In primo luogo, Kim Jong-un subisce o pilota lui stesso la marcia della fazione «civile» alla conquista delle istituzioni? Secondariamente, i cosiddetti «civili» cercano il dialogo con i tradizionali nemici esterni per garantire la sopravvivenza della Repubblica democratica popolare di Corea così com'è, o hanno in mente un progetto riformatore, sul modello cinese? Infine, concediamoci un po' di emozioni rosa, chi è la donna che compare in pubblico sempre più frequentemente a fianco di Kim Jong-un? La sorella Yo-jong o l'ex-cantante Hyon Song-woi, presunta amante del sommo leader? Il fatto stesso che persista il dubbio sull'identità di una persona plurifotografata dimostra quanto sia spesso la cortina di segretezza che avvolge tutto quanto si muove a Pyongyang e dintorni.



Nella provincia di Idlib alcuni militari dell'esercito libero siriano urlano slogan contro Assad FOTO AP/LAPRESSE

## «Caso marò» versione Usa: un pescatore indiano ucciso

MA.M.

Una nave della Marina militare americana ha aperto il fuoco su un'imbarcazione civile vicino alle coste degli Emirati Arabi Uniti. Ci sono un morto e tre feriti: sono pescatori indiani. La USNS Rappahannock ha sparato, secondo quanto sostiene un portavoce della V flotta basata in Bahrain, quando la barca, un nove metri bianco descritto come «da diporto», ha ripetutamente ignorato i segnali di avvertimento lanciati dal vascello statunitense continuando ad avvicinarsi. L'incidente, che ricorda il caso in cui sono coinvolti i due marò italiani, è avvenuto a 10 miglia dal porto di Dubai, dove l'imbarcazione colpita è poi approdata su un molo usato solitamente da pescatori.

L'incidente testimonia la tensione crescente nella regione, dopo la minaccia iraniana di chiudere lo Stretto di Hormuz, strategico per il transito del petrolio. Gli Stati Uniti, data anche la crisi siriana, hanno appena deciso il dispiegamento di una portaerei in Medio Oriente. Il segretario alla Difesa Leon Panetta ha approvato nel fine settimana la richiesta del Comando Centrale «al fine di accelerare di quattro mesi» l'invio della «John-Stennis».

La barca presa ieri a bersaglio potrebbe essere stata scambiata per un'imbarcazione iraniana: spesso veloci motoscafi di pasdaran incrociano le navi Usa in acque internazionali, mantenendosi a distanza di sicurezza. Secondo la Marina statunitense nell'incidente sono state applicate procedure standard. «I marinai hanno usato una serie di risposte non letali prima di ricorrere alla forza», ha spiegato un portavoce. «Quando questi sforzi sono risultati inutili, il team di sicurezza sulla Rappahannock ha sparato con un'arma automatica di calibro 50».

La Marina americana sta investigando, come pure la polizia degli Emirati. La USNS Rappahannock è un'unità ausiliaria della marina Usa, destinata al rifornimento di carburante delle altre navi da guerra. Lunga 206 metri e larga 26,69; ha un equipaggio di 103 uomini e può trasportare fino ad un massimo di 159.000 barili di greggio. Dal 2000, dopo l'attacco alla USS Cole al largo della costa dello Yemen la Marina statunitense, si tiene a sottolineare, fa «molto attenzione» alle potenziali minacce rappresentate dalle piccole imbarcazioni.

# Siria, i tank a Damasco La Ue: evacuazione totale

● **Violenti scontri nella capitale, improvvisa escalation del conflitto** ● **Kofi Annan oggi a Mosca vede Putin: la Russia lasci cadere Assad** ● **Bruxelles, gli occidentali devono lasciare il Paese**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La guerra ha raggiunto il centro di Damasco. È la svolta militare nell'inferno siriano. I comitati locali di coordinamento dell'opposizione siriana affermano che scontri sono avvenuti ieri mattina nel quartiere commerciale di al-Midan, nel centro di Damasco, tra forze governative e ribelli. La stessa fonte aggiunge che blindati dell'esercito hanno preso posizione nel quartiere. «È la prima volta che blindati e automezzi militari vengono dispiegati ad al-Midan», ha aggiunto la fonte. «Prima - spiega l'attivista dell'opposizione - avevamo le forze di sicurezza dispiegate per sopprimere le proteste. Ora abbiamo truppe armate impegnate nel combattimento». Secondo i comitati, bombardamenti governativi sono avvenuti ieri su alcuni sobborghi di Damasco, in particolare Housh Arab. La fonte aggiunge che le vittime della giornata sono almeno 50. I comitati sottolineano che tra le vittime ci sono una

donna e i suoi quattro figli la cui casa è stata colpita da una bomba a Hama.

Non c'era mai stato, in 16 mesi di rivolta, uno schieramento di veicoli corazzati così imponente a Damasco: veicoli da combattimento della fanteria sono stati schierati lungo le principali arterie dal quartiere sunnita di al-Midan. «I ribelli stanno cercando di tenere a bada l'esercito ad al-Zahra al-Jadeeda: si combatte là e il frastuono dei bombardamenti e dei lanciaraZZi risuona fin qui», ha raccontato Radeef, attivista dell'opposizione, in collegamento telefonico da al-Midan. «Ora i blindati sono schierati nel resto di al-Midan e i cechini hanno preso posto sui tetti». Secondo un altro attivista, gli abitanti del quartiere sono rintanati nelle case e gli unici movimenti in zona sono quelli dei militari e dei blindati, e dei ribelli nei vicoli del quartiere vecchio.

Fonti dell'opposizione raccontano che gli abitanti di Nahir Aisheh, un povero quartiere sunnita a sud di al-Midan, hanno bloccato la principale arteria di

collegamento tra Damasco ed Amman con pietre e pneumatici incendiati per cercare di aiutare ad alleviare la pressione su Midan. «L'esercito sta cercando di entrare a Midan da due lati: ci sono molti feriti, e alcune vittime, abbiamo bisogno di donazioni di sangue», racconta un altro attivista sul posto, identificatosi come Abu Musab. Gli scontri avvengono anche nel sud della capitale, a Tadoman, Kfar Souseh più a ovest e a est a Jobar. C'è chi parla ormai apertamente di «zona di guerra»: ribelli e abitanti sono in fuga da Tadoman, in cerca di scampo nel vicino campo profughi palestinese di Yarmuk. Un quotidiano filogovernativo, *al-Watan*, scrive che l'esercito sta cercando di contenere gli attacchi di «gruppi terroristici» e accusato i ribelli di voler sferrare «la grande battaglia di Damasco».

«L'autostrada che collega Damasco a Deraa nel sud della Siria e ad Amman in Giordania è rimasta bloccata nel pomeriggio di oggi (ieri, ndr) dai ribelli che hanno bruciato alcuni copertoni in stra-

...  
**Veicoli da combattimento schierati lungo i viali del quartiere di al-Midan per stanare i ribelli**

da». A scriverlo è la tv satellitare *Al Jazeera* via Twitter. «Il traffico è bloccato, mentre violenti scontri si verificano in vari quartieri della città», riferisce la rete satellitare qatariota in base ai video girati da testimoni e locali.

### IL MURO RUSSO

Mentre a Damasco si combatte, l'inviato speciale di Onu e Lega Araba per la Siria, Kofi Annan, è a Mosca per provare ad incrinare il sostegno russo a Bashar al-Assad. Oggi l'incontro decisivo con il capo del Cremlino, Vladimir Putin. Nel frattempo, Annan ha incontrato ieri il ministro degli Esteri russo, Serghiei Lavrov. I segnali non sono incoraggianti. Lavrov ha definito «irrealistico» l'ipotesi di far dimettere volontariamente il presidente siriano Assad. «Si sente dire che la chiave della soluzione siriana si trova a Mosca. Ci dicono che noi dobbiamo convincere Assad a dimettersi volontariamente, ma questo è irrealistico». Un nuovo pacchetto di sanzioni della Ue contro il regime siriano è in preparazione in vista del Consiglio Esteri di lunedì prossimo a Bruxelles. Lo rivelano fonti europee precisando che l'Ue manterrà comunque aperta la rappresentanza diplomatica a Damasco. Le sanzioni dovrebbero essere economiche e contro persone ed enti.

In serata, le notizie che giungono dalla Siria fanno scattare l'allarme rosso in tutte le cancellerie europee. È pronto il piano per l'evacuazione «immediata» di tutti gli occidentali dalla Siria (25 mila persone) in caso di escalation delle violenze, ma in caso di aggravarsi della situazione, anche dal Libano. «La situazione in Siria sta precipitando - conferma a l'Unità una fonte diplomatica occidentale a Beirut - Dobbiamo essere operativi entro le prossime 48 ore». Ore di fuoco.